

La Agrati chiude “Nessuno ha fatto nulla eppure eravamo in utile”

PATRIZIO ROMANO

La Agrati di Collegno chiude. Ieri pomeriggio in via Magenta, davanti alla sede dell'assessorato regionale al Lavoro, i lavoratori dell'azienda che produce viti e bulloni erano tesi come corde di violino. Da subito, le indiscrezioni che filtravano dal tavolo delle trattative, non promettevano nulla di buono. E sui volti degli operai si leggevano tutta la stanchezza dei 74 giorni di battaglie, la delusione per non essere riusciti a salvare gli 82 posti di lavoro, l'amarezza di dover tornare in famiglia - da quei figli che avevano appeso i loro disegni ai cancelli della fabbrica - con la notizia più brutta.

Scatta la mobilità

«Ditelo che neanche Matteo

Renzi è riuscito a non fare nulla contro questi signori» dice severo un operaio. Pensare che avevano sperato tutti in un intervento positivo delle istituzioni, dalla Regione al ministero, fino alla Presidenza del Consiglio. Invece nulla. «Vanno avanti come un treno - sospira Claudio Siviero rsu Fiom -. Avevano deciso di chiudere e l'hanno fatto». Travagliato anche stilare un documento condiviso sulla chiusura. L'accordo prevede la possibilità di ricollare 18 lavoratori a Veduggio, 10 a Tronzano, 4 a Dolzago e 5 a Chambery in Francia. Per ogni singola destinazione sono previsti incentivi diversi. «Inoltre sono previsti incentivi sia per chi va in mobilità subito o al termine dei due anni di cassa, sia per quei lavoratori a cui mancano 36 mesi o fino a 60 mesi per la pensione - spiega Marinella Bal-

tera della Fiom-Cigl - e che riguarderanno circa 7 dipendenti». Infine, sono previsti incentivi anche qualora l'attuale stabilimento venga affittato o acquistato da una ditta che assuma ex lavoratori Agrati.

Un'ingiustizia

Ma anche se l'accordo siglato è definito «buono» dai sindacati rimane l'amaro in bocca. «Perché si è consumata un'ingiustizia sociale - dichiara Baltera -. Nessuno è riuscito a salvare questi 82 posti. Ci siamo dovuti piegare all'arroganza di imprenditori, che senza scrupoli hanno deciso di chiudere un sito che funzionava. La politica? Non ha voluto salvare queste famiglie. Tutti disettano tanto di lavoro, poi la Agrati, sebbene produttiva e sana, chiude. Non a caso il Paese vive una situazione così drammatica».

LASTAMPA | IMPRESA

GIODI 17 APRILE 2014 | 55

T1 CIV/PR/12

IN CATTEDRALE

Le celebrazioni dell'arcivescovo nella Settimana Santa

Nella Settimana Santa, l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, presiede i riti in Cattedrale e compie numerose visite. Oggi alle 9,30 celebra la Messa Crismale con i preti diocesani; nel pomeriggio visita i detenuti della Casa Cir-

condariale Lo Russo e Cutugno. Alle 18 presiede la Messa in Corona Domini con la lavanda dei piedi a rappresentanti di comunità etniche e a volontari che assistono immigrati.

Domani alle 10, presso la parrocchia di Sant'Alfonso, è alla

Mensa del povero. Alle 15,30, presso la casa dei padri della Sacra Famiglia, via Madonna della Salette, visita i rifugiati. Alle 18, presiede la celebrazione De Passione Domini e alle 21, dalla Consolata, guida la Via Crucis con 5 stazioni commentate da un giovane in cerca di lavoro, un disoccupato, un padre separato, una mamma, un imprenditore in difficoltà. Sabato alle 21,30 presiede la solenne Veglia pasquale e domenica, ore 10,30, la Messa di Pasqua.

IN SANT'ALFONSO 19/39

Cassa integrazione in aumento A marzo le richieste su del 27%

→ Sono tornate a crescere, a marzo, le richieste di cassa integrazione da parte delle aziende piemontesi. Secondo il consueto rapporto della Uil regionale, l'incremento è stato del 27 per cento rispetto al mese precedente, con un numero di potenziali cassaintegrati salito a oltre 65 mila lavoratori, 18 mila in più nel confronto con febbraio.

Mentre in Italia le ore autorizzate sono arrivate a 100 milioni nel mese, con una crescita intorno ai 20 punti percentuali, il Piemonte ha catalizzato oltre 11 milioni. L'incremento esatto è stato del 27,3 per cento rispetto a febbraio, con un aumento di 7,3 punti per la cassa integrazione ordinaria, di ben 79,6 per quella straordinaria, mentre cala vistosamente, anche a causa del problema relativo al finanziamento, la cassa in deroga, scesa di 62 punti.

L'andamento migliora nel trimestre. In Piemonte, che si è confermata la seconda regione più cassaintegrata d'Italia dopo la Lombardia, rispetto al primo quarto dell'anno passato il calo è stato di circa 20 punti, superiore almeno 1,2 registrato dalla media del Paese. A livello provinciale Torino, che è il territorio più industrializzato, ha registrato nel mese un aumento delle domande del 17 per cento.

Quanto ai settori produttivi, nell'industria le domande sono aumentate del -4,3%, dato che scende al +13,9% per l'edilizia. In calo gli altri compatti: l'artigianato ha segnato meno 87,6 per cento, il commercio -12,1%, i "settori vari" -83,1%, anche in questo caso per via della "stretta" sulla cassa in deroga.

«Le richieste di ore di cassa integrazione mostrano dati schizofrenici», dice il segretario Uil Piemonte, Gianni Cortese - che cambiano in continuazione su base mensile, risentendo molto della incertezza nell'accesso alla cassa in deroga, a coro di finanziamenti per l'anno in corso. Bisognerà aspettare i prossimi mesi per verificare l'effetto sui consumi interni dei provvedimenti di alleggerimento fiscale annunciati dal Governo Renzi».

«La diminuzione di tutte le tipologie di cassa integrazione - è il commento del segretario regionale Cisl, Marcello Maggio - potrebbe essere letta come il segnale di una piccola ripresa, anche se si registra un aumento in edilizia, che continua ad essere al palo perché non decollano le grandi opere e non si aprono nuovi cantieri, e nel commercio, che risente probabilmente del calo dei consumi delle famiglie».

Alessandro Barbiero

EXPO 2015

Lavazza caffè ufficiale di Padiglione Italia

Lavazza è il caffè ufficiale di Padiglione Italia a Expo 2015. Ad annunciarlo è stata l'azienda ieri, ricordando che a quasi 120 anni dalla sua fondazione, Lavazza «racconterà il suo essere "il Caffè degli italiani" a tutti i visitatori che giungeranno a Milano durante l'Expo». «Siamo orgogliosi di essere il Caffè Ufficiale di Padiglione Italia», commenta Marco Lavazza, vicepresidente del gruppo. «La nostra filosofia rispetto al caffè, uno dei più noti prodotti del Made in Italy, è quella di essere, come diceva il nostro fondatore Luigi Lavazza, "professori del cioccolato", cioè i massimi

[alba.]

ieri l'ultimo incontro in Regione. Incentivi per chi andrà negli altri stabilimenti

Finite le speranze per la Agrati L'azienda chiude, cassa per 82

Collegno Il sogno dei lavoratori della Agrati di proseguire l'attività è cessato nel tardo pomeriggio di ieri, dopo l'ennesimo incontro fra parti sociali, Regione e proprietà. Da questa mattina, gli 82 lavoratori saranno in cassa integrazione e lo stabilimento di via De Amicis a Collegno non produrrà più viti e bulloni ed altri componentistica per auto ed elettrodomestici.

Dopo 74 giorni di battaglie, incontri, manifestazioni pacifiche davanti all'azienda, alla Regione, all'Unione Industriale, i video su You Tube, i braccialetti blu donati a politici, sportivi e persino al Vescovo di Torino, Monsignor Nosiglia, è arrivata la più triste delle notizie, anche se aspettata, vista l'intransigenza della proprietà nel non voler mantenere lo stabilimento in attività. «È una sconfitta per tutti - commenta Marinelli Balter della Fiom-Cgil - perché nessuno è riuscito a mantenere aperto lo stabilimento. Ma è soprattutto la sconfitta della Agrati, che ha chiuso nonostante i conti in attivo, nonostante non abbia mai richiesto la cassa integrazione e senza aver ancora dato una valida motivazione per questa decisione». L'azienda si è fatta carico dell'anticipo della cassa integrazione per gli 82 lavoratori e metterà sul piatto una serie di incentivi. Per chi è in età pensionabile, ci sarà un incentivo mensile

euro, mentre scenderà a 29mila nel caso in cui il nuovo lavoro dovesse essere trovato nel secondo anno di cassa. Chi invece, al termine del secondo anno, non dovesse trovare un'occupazione, riceverà un bonus di 36mila euro. Questa mattina, gli 82 lavoratori e i sindacati si ritroveranno in azienda per un'ultima riunione sindacale.

[c.m.]

22

Autori professionisti per celebrare la cremazione

Configurare per l'eccesso di stress dei dipendenti

601
EURO

Il costo della cremazione,
rito e urna compresi: il
Corriere ci aggiunge da 490
a 590 euro

266
EURO

Il costo «politico» (il
Comune copre la
differenza) della
cremazione a Milano

ma si aspetta anche più di un mese». Con conseguenze imbarazzanti e indecenti come recentemente testimoniato da un servizio tv de «Le Iene» al cimitero capitolino dove le telecamere hanno ripreso parenti in preghiera davanti alla bara del proprio caro esposta accanto a una sequenza di feretri in attesa della cremazione. «E a Torino - spiega Pollini - riusciamo a evitare l'accumulo del, diciamo, lavoro, perché se il sabato c'è da fermarsi la notte, ci fermiamo. Durante l'autunno, quando aumentano i decessi, adeguiamo la nostra organizzazione dei lavori».

La Massoneria
Dicevamo del rito di accoglienza. Non è semplice aver a che fare con persone dolenti e disperate. Parlare loro, leggere brani, scandire i tempi di una cerimonia sempre dolorosa. Il problema è stato superato assumendo 4 attori professionisti e tre con partita Iva: «Solo con la tecnica di recitazione propria di questi professionisti - spiega Pollini - si riesce a superare il buon tono che colpisce i dipendenti che, nei primi mesi, avevamo distaccato per condurre il rito». Pollini non ha remore ad aggiungere: «E queste cose costano». E vediamo i costi. Ieri Pollini, grande città come Milano e Roma

Siamo una città d'eccellenze. Anche nella morte. Non fate gesti scaramantici: il servizio di cremazione torinese è tra i più efficienti d'Italia. A un costo, hanno spiegato ieri i rappresentanti della Socrem, durante l'ennesima audizione davanti al Consiglio comunale che si avvolge nel dubbio morale e legislativo se lasciare o meno il monopolio del servizio alla società che è su piazza da fine '800, paragonabile «a quello di un'utilitaria pur avendo messo a disposizione della collettività una Rolls Royce».

Lo stress dei dipendenti
Parole irriverenti? Immaginate se mancasse l'ironia a chi, ogni giorno, deve occuparsi di un problema. «Cremare una media di 12-14 feretri» - che imbarazzerebbe chiunque. Un'ironia e consapevolezza

ma ovviamente senza rite, con un mese d'attesa per riavere le urne e perché il Comune compre il costo vero con la fiscalità generale. Una scelta politica, insomma».

crem respongono la tesi, portata avanti da Curto di Sel e fatta propria anche dalla giunta, che a fine anno «il servizio di cremazione alla Socrem decadra automaticamente per rispettare le norme Ue».

«La legge ci tutela»
«Non è così: la legge si applica alle concessioni di servizi pubblici ma quella della Socrem non è una concessione. E non si può togliere qualcosa che non c'è» è stato, semplificando molto, il ragionamento di Pollini. Ciò detto, le cifre snocciolate, dimostrano che, a fronte del servizio offerto a Torino e pagato a 601 euro, Iva, rito e urna

L'ASTRAZIONE
GIOVEDÌ 17 APRILE 2014

Cronaca di Torino | 45
TUTTI I DIPENDENTI
di Crematori e
funerari

comprese (altri 250 euro l'incassa il Comune per le pratiche istruttorie e ancora il Comune chiede da 240 a 640 euro a seconda di ciò che si intende fare con le ceneri), pochi altri comuni stanno al passo. In Piemonte, solo Domodossola fa pagare meno, ma senza il rito e l'urna. Milano, apparentemente, è la città meno cara: 266 euro la cremazione, 32 l'istruttoria e 26,94 euro per la disperzione: «Pochissimo - ammette Pollini - ma ovviamente senza rito, con un mese d'attesa per riavere le urne e perché il Comune compre il costo vero con la fiscalità generale. Una scelta politica, insomma».

De Tomaso, countdown

Ancora nessuna offerta

900 verso il licenziamento

Il curatore Stasi: "Non c'è più tempo per vendere l'azienda"
La cassa scade il 4 maggio: poche le chance di proroga

STEFANO PAROLA

ADDESSO il "game over" per la ex De Tomaso è davvero a un passo. Ci si aspettava che l'unica cordata di imprenditori interessata all'acquisto si facesse avanti entro martedì sera. Così però non è stato. E adesso il curatore fallimentare Enrico Stasi rischia di alzare bandiera bianca: «Non c'è più tempo per lanciare la cosiddetta asta impropria prevista dalla legge», spiega il commercialista che sta gestendo gli ultimi giorni di vita dell'impresa di Grugliasco. La cassa integrazione dei circa 900 dipendenti scade il 4 maggio, poi scatteranno i licenziamenti. Il curatore non può vendere direttamente l'azienda al primo offerente, ma deve bandire un'asta sulla base della prima proposta d'acquisto che riceve, in modo da consentire eventuali controfferte. Una procedura che in teoria serve a tutelare gli stessi lavoratori, perché potrebbe scatenare rilanci "migliorativi" da parte di altri interessati. Però richiede tempo.

Ecco perché negli ultimi giorni si sono intensificate le trattative con il consulente emiliano della misteriosa cordata di imprenditori italiani, che è anche l'unica ad aver manifestato un interesse, a fine dicembre. La settimana scorsa il gruppo aveva inviato una prima bozza di offerta, che però non andava bene: «La curatela — si legge in una nota di Stasi — ha chiesto che venissero inseriti, nell'esclusivo interesse dei lavoratori, tanto l'impegno a predisporre un piano industriale

quanto l'indicazione del numero complessivo dei dipendenti che, in aggiunta a quelli da trasferire con il passaggio di azienda, sarebbero stati assunti dal bacino di lavoratori in mobilità della De Tomaso».

La cordata avrebbe dovuto rifarsi viva entro martedì, invece ha chiesto altro tempo. Ma, dice

Inutile il tentativo dell'Ats di inserirsi nella trattativa. Con la società è in corso una battaglia legale

Stasi, «tenuto conto del fatto che la cassa integrazione scade il 4 maggio, è indubbio come non vi sia più tempo per mettere in piedi una procedura competitiva». Dunque, senza la possibilità di vendere, la curatela «si vede costretta a porre in essere quanto previsto dalla legge in tema di ammortizzatori sociali». Detto in altri termini, una volta scaduta la

lare Gianluca Gregis aveva infatti tentato un colpo di mano presentando una domanda per registrare a proprio nome il marchio De Tomaso (che è sempre stato nelle mani del curatore e non è mai stato acquistato dalla Regione), ma era stato stoppato da un sequestro della Procura. Proprio per questa interferenza da parte della Ats, Enrico Stasi la considera una soluzione non percorribile.

In fondo, ricorda il curatore nella sua nota, «la situazione in cui la De Tomaso si trova sin dall'apertura della procedura concorsuale è il risultato di un malaccorta gestione dell'azienda da parte della famiglia Rossignolo, che ha comportato l'assunzione di oltre mille dipendenti pur senza alcuna prospettiva di ripresa». Stasi rivendica di aver fatto tutto il possibile per vendere l'azienda e salvaguardare i posti di lavoro. Eppure «a oggi, nonostante i ripetuti solleciti, non è stata formulata alcuna offerta di acquisto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cassa integrazione non restano che i licenziamenti e la mobilità.

E adesso? Probabilmente il curatore chiederà un incontro al ministero del Lavoro, nella speranza di ottenere un'ulteriore proroga della cassa integrazione. Ma sarà molto difficile, sia perché sarebbe l'ennesimo prolungamento, sia perché proprio l'offerta

d'acquisizione era ritenuta necessaria da Roma per dare il via libera a un'altra tranche di "cig". Altri pretendenti? Non pervenuti. L'unica a farsi viva ieri inviando un piano industriale (ma non una vera offerta d'acquisto) è stata Ats di Borgomanero, con cui però la curatela ha ingaggiato una battaglia giudiziaria: il tito

Teri, all'inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico, non è mancato nessun ingrediente: si è partiti con il rettore Marco Gili che ha spiegato quali sono specificità, ambizioni e necessità di uno tra i migliori Atenei in Europa - «antiorientata», «sobborghese» al diritto allo studio - si è passati all'intervento del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini, che ha esposto ciò che il governo è in grado di fare per migliorare il sistema universitario - «turnover» e «finanziamenti europei destinabili alla ricerca». Quindi è stato il turno dell'ospite.

L'ospite francese

Il direttore dell'Università che ha laureato dodici Nobel, l'*«Ecole Normale Supérieure-Paris»*, Marc Mézard ha raccontato come vengono cresciuti i migliori fuori dall'Italia: «I nostri sono Campus interdisciplinari dove filosofi e matematici studiano accanto a psicologi e fisici». Quarto ingrediente, la platea: il sindaco Piero Fassino, il rettore dell'Università Gianna Ajani, l'arcivescovo Cesare Nosiglia, il presidente della Fondazione del Teatro Stabile e del Museo delle Antichità Egizie, Evelina Christillin, il presidente dell'Iren Francesco Profumo. E ultimo: le contestazioni.

Un gruppo di studenti ha fissato Fassino appena arrivato al Politecnico. Ma la protesta, striscioni compresi, è

I numeri

Gli iscritti al Poli sono 32 mila
il 18% arriva dall'estero
il 43% da fuori Piemonte

Senza turnover gli atenei vanno verso il declino

La denuncia del rettore del Politecnico al ministro dell'Istruzione

stata contenuta e la cerimonia si è svolta senza intoppi.

La studentessa

Ciò che ha spiccato, in una mattinata caratterizzata da interventi formali, è stato il discorso di Maria Giulia Ballatore, rappresentante del Senato Accademico degli studenti, al terzo anno di un «freddo» corso di laurea in Ingegneria elettrica che al microfono più che con passione ha parlati di passione. «Il tasso di abbandoni è al 35%» ha detto al pubblico mentre appena il 30 si laurea in tempo. Accade perché l'Università non è più il luogo in cui le persone realizzano loro stesse. Non lo è più per gli studenti e nemmeno per i pro-

fessori. Tutti abbiamo perso la consapevolezza della ragione per cui sono nati gli Atenei: un gruppo di giovani chiese ad alcuni maestri di accompagnare con lo studio nelle loro riflessioni. Lo scopo dell'Università è formare individui. Perso questo valore non si va da nessuna parte».

Quello di Maria Giulia è stato l'intervento più seguito. Ad applaudirla con forza soprattutto il «suo» rettore Gili che poco prima aveva ricordato al ministro Giannini quanto importante sia sostenere i giovani: «Siamo consapevoli che per competere a livello internazionale occorrono interventi strutturali, una politica per il diritto allo studio che assicuri risorse ade-

guate a tutti gli studenti capaci e meritevoli». E a proposito del ricambio generazionale, ha poi aggiunto: «I vicoli di turnover vanno rimossi, almeno per quanto riguarda il reclutamento di nuovi ricercatori. Senza questo i nostri Atenei non potranno che avviarsi verso un inesorabile declino».

Donna dilettare

Il ministro Giannini, che si è rivolta a Gili «da donna dilettante a uomo di numeri» - il copy-right è suo - si è detta d'accordo su questa e altri punti. Poi ha parlato di un progetto ambizioso: raggiungere nel 2020 il 40% di laureati. Oggi siamo al 18%. Un cammino in salita che per essere realizzato ha bisogno di interventi: sostenere il dottorato di ricerca collegandolo al mondo del lavoro internazionale, prospettando per il Politecnico di Torino la possibilità di riferimento per i dottorati industriali nell'area Nord-Ovest.

Riguardo il diritto allo studio il ministro ha sottolineato che occorre «rivisitare la politica delle borse» e visto che «nei prossimi quattro anni ci saranno circa 10 mila docenti che andranno in pensione», un blocco consistente di nuove assunzioni appare indispensabile. Chiaro che nulla si può fare senza la disponibilità di chi gestisce le risorse. «Ho chiesto un incontro al ministro Padoan - ha detto il ministro - anche se mi rendo conto che riuscire a impostare gli interventi per università e ricerca con un'ottica di lungo periodo sarebbe già un risultato straordinario».



Stefania Giannini
Ministro dell'Istruzione



Marco Gili
Rettore del Politecnico

14

giovedì 17 aprile 2014

CRONACA

IL CASO Palazzo Lascaris si congela dopo quattro anni di sentenze e inchieste

L'addio del Consiglio regionale «Finalmente è finita l'agonia»

→ Quando il presidente Valerio Cattaneo chiude la seduta con un saluto non convenzionale, ringraziando colleghi, funzionari e persino i cronisti, in molti tirano un sospiro di sollievo. La storia del Consiglio regionale più tormentato di sempre è terminata ieri mattina dopo quattro anni, «salvo effetti speciali», ha precisato Cattaneo riferendosi a un improbabile ribaltone della Cassazione, in grado di rovesciare i verdetti che hanno annullato le elezioni del 2010. A meno di sorprese, dunque, si vota il 25 maggio.

«È finita l'agonia» commentano nell'opposizione. Il sorriso del capogruppo Pd Aldo Reschigna è amaro, ma è quello di chi è uscito molto meno malconcio di altri dal tritacarne di inchieste, sentenze di tribunali amministrativi, elenchi di scontrini, rimborsi pretesi dalla Corte dei Conti. Tanto che si ricandiderà, nel listino di Chiamparino, con possibilità di entrare in Giunta in

caso di vittoria. E in maggioranza il clima, più che da ultimo giorno di scuola, è quello di una liberazione. Molti vanno via subito, alla fine della seduta, e per tanti è l'ultima volta perché non si ripresenteranno. «Ora mi occuperò dei miei processi» ammette un importante esponente del centrodestra, scherzando ma neanche troppo. Per mesi il Consiglio è andato avanti a singhiozzo, occupandosi forzatamente più di Finanza e magistratura che di leggi da approvare, poi è stato sciolto dalla sentenza del Tar, con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale.

Fra gli ultimi atti votati c'è la nomina del Garante dei detenuti, in stallo da anni per i contrasti fra maggioranza e opposizione e all'interno della stessa maggioranza. È stato scelto l'ex consigliere regionale e parlamentare radicale Bruno Mellano. Il nuovo difensore civico invece dovrà aspettare la prossima legislatura: l'avvocato Renzo

Cappelletto, indicato dal centrodestra, non ha raggiunto per un soffio i voti sufficienti. Intesa invece per la riduzione dei componenti nei cda di Edisu, l'Ente per il diritto allo studio, e Ires, l'Istituto di ricerche economiche e sociali: Ires passa da 9 a 5 membri, Edisu da 12 a 5, ma con la nascita di un comitato d'indirizzo con 8 componenti, fra cui 4 rappresentanti degli studenti, senza indennità ma con rimborso spese.

Una riforma, quella dell'ente universitario, che secondo alcuni non è sufficiente. «Credo debba essere liquidato, pur garantendo la salvaguardia di tutti i posti di lavoro, e mi impegno, qualora venisse rinnovato il mio mandato in Regione, ad articolare una proposta in tal senso nella prossima legislatura» osserva il consigliere Pd Mauro Laus. Che stima un risparmio di 3 milioni di euro l'anno, su utenze, costi e indennità.

[a.g.]

D'EDERADO Tre residenti pestati da 8 stranieri, adesso il quartiere è in rivolta

Addio all'Agrati
chiude la ditta
di Collegno
Ottantadue

perdonò il posto

A San Salvavrio cresce la paura «Ora i pusher li cacciamo noi»

→ Residente quartiere di giorno, terra di conquista per gli spacciatori e le prostitute di notte. Quando cala il sole i residenti abbandonano le vie del quartiere San Salvavrio per lasciare spazio a schiere di pusher e di lucciole.

Come in via Ormea dove pochi giorni fa un ragazzo di 28 anni è stato malmenato insieme alla moglie e ad un altro giovane all'angolo con via Cellini. Unica colpa quella di aver lasciato che il cane, un meticcio, abbaiasse contro i venditori di morte. Disturbando, si suppone, il loro operato. Il trasporto al Cto, il ricovero e la divulgazione delle foto del pestaggio sui social network hanno scatenato la rabbia di chi ogni sera non esce di casa per paura di fare brutti incontri. Per timore di non poter girare un angolo qualiasi e imbattersi in due o tre spacciatori.

«Quelli si credono i padroni incontrasti della città - si sfoga un giovane dopo aver visto dei condizionamenti del volto di Antonio, il ragazzo aggredito -. Ma dovranno ricredersi perché se non ci penseranno le forze dell'ordine saremo noi a rimandarli al loro paese».

In tre sono finiti all'ospedale ma in tanti

non si può neppure uscire di casa», si lamenta Simona. I più arrabbiati, invece, propongono di fare «pulizia». «Questa gente nasconde la droga sotto le auto nelle anuole delle scuole o tra le fioriere - dice Tiziano, via Cellini e via Giotto. «Ma in che zona abiti? - chiede perplesso Roberto. Non possiamo certo rimanere a guardare». E tra un augurio di pronta guarigione e un «in bocca allupo» c'è chi si chiede come fare ad andare avanti. «Viviamo in un mondo di m***a dove

non si può neppure uscire di casa», si lamenta Simona. I più arrabbiati, invece, propongono di fare «pulizia». «Questa gente nasconde la droga sotto le auto nelle anuole delle scuole o tra le fioriere - dice Tiziano, via Cellini e via Giotto. «Ma in che zona abiti? - chiede perplesso Roberto. Non possiamo certo rimanere a guardare». E tra un augurio di pronta guarigione e un «in bocca allupo» c'è chi si chiede come fare ad andare avanti. «Viviamo in un mondo di m***a dove

ogni sera urlano contro i pusher, per mandarli via da quelle vie dove oggi non si può neanche più portare a spasso il cane. Non solo via Ormea, anche via San Salvavrio per lasciare spazio a schiere di pusher e di lucciole.

Come in via Ormea dove pochi giorni fa un ragazzo di 28 anni è stato malmenato insieme alla moglie e ad un altro giovane all'angolo con via Cellini. Unica colpa quella di aver lasciato che il cane, un meticcio, abbaiasse contro i venditori di morte. Disturbando, si suppone, il loro operato. Il trasporto al Cto, il ricovero e la divulgazione delle foto del pestaggio sui social network hanno scatenato la rabbia di chi ogni sera non esce di casa per paura di fare brutti incontri. Per timore di non poter girare un angolo qualiasi e imbattersi in due o tre spacciatori.

«Quelli si credono i padroni incontrasti della città - si sfoga un giovane dopo aver visto dei condizionamenti del volto di Antonio, il ragazzo aggredito -. Ma dovranno ricredersi perché se non ci penseranno le forze dell'ordine saremo noi a rimandarli al loro paese».

In tre sono finiti all'ospedale ma in tanti

Lungo confronto in Regione
poi l'intesa su due anni di "cig"
I sindacati: "Un'ingiustizia"

CALONIAROCCHI

ASALVEZZA per la Agrati di Collegno non è arrivata. Oggi chiude i battenti la fabbrica di viti e bulloni di via De Amicis. Nemmeno l'intervento della presidenza del Consiglio, che nei giorni scorsi aveva preso contatto con la

proprietà, è riuscito a far cambiare idea ai dirigenti del gruppo brianzolo. Ai dipendenti e ai sindacati che per oltre due mesi si sono

battuti per salvare gli 82 posti di lavoro non è rimasta che la possibilità accordarsi per ottenere il massimo da quella

che Marinella Baltera, della Fiom, definisce «un'ingiustizia». Il travolo in Regione è durato oltre sette ore. Alla fine sindacati e azienda hanno trovato l'accordo su due anni di cassa integrazione anticipata per cessazione di attività ed una serie di incentivi sulla capacità volontaria. La Agrati poi promette incentivi tra i 12 mila e i 27 mila euro agli operatori (massimo una trentina) che accetteranno di trasferirsi in unodegialtristabilimentitre Lombardia e Francia.

Non ci sono garanzie su un eventuale progetto di reindu-

strializzazione del sito pro-

duttivo se però qualcuno si o-

frirà di rilevare lo stabilimen-

to, la Agrati propone, di co-

muovere accordo con la Regione,

assunzioni incentivate. «È

una sconfitta per tutti, politi-

ca, Governo e mondo impre-

ditoriale, perché nessuno è

riuscito a evitare che un'a-

zienda sana chiudesse uno

stabilimento che ha lavori»,

commenta ancora Baltera.

CRONACAQUI^{TO}

giovedì 17 aprile 2014 15

ATTO IN OGLI affitti calano più che nel resto d'Italia

Nel 2013 il canone medio è sceso a 441 euro, segnando un -7,4%.
A livello nazionale la diminuzione è del 4,5% e si pagano 516 euro

Affittare casa, a Torino, costa in media 441 euro al mese. Ma i prezzi nel secondo semestre del 2013 sono parecchio calati, addirittura del 7,4%, ponendola città della Mole tra i capoluoghi di regione in cui i canoni sono diminuiti maggiormente, in tutta Italia. Lo dice l'ultimariecerza effettuata da un operatore del settore come Sito Affitti, che ha potuto godere del supporto scientifico di Nomisma Etat, la società del Rapporto sulle locazioni 2013. In scena, infatti, c'è una diminuzione degli affitti hanno toccato punte del 11,2%. Quando si tratta di quadrilocali, opure dell'8,5% se si discute di trilocali. Insomma, l'effetto della crisi (e quindi della contrazione sia dei consumi che, più in generale, della disponibilità economica delle famiglie) si fa sentire anche qui. Andando a completare un quadro di difficoltà che lo stesso mattone mette in evidenza,

anche che le diminuzioni degli affitti hanno toccato punte del 11,2%. Quando si tratta di quadrilocali, opure dell'8,5% se si discute di trilocali. Insomma, l'effetto della crisi (e quindi della contrazione sia dei consumi che, più in generale, della disponibilità economica delle famiglie) si fa sentire anche qui. Andando a completare un quadro di diffi-

cultà che lo stesso mattone mette in evidenza, già da tempo, quando si tratta di compravendite delle abitazioni. Il trend torinese, infatti, è comune a quell'azionale, anche se il caos è più netto (in Italia gli affitti sono scesi del 4,5%), ma ci sono parecchie realtà che

sta a Torino (516 euro dalle Alpi alla Sicilia) e lo stesso vale anche per le case con garage (504 contro 569) e per quelle arredate (489 contro 558 euro). Gli affitti più alti sono ancora una volta quelli di Roma (canone medio di 875 euro) e Milano (838 euro), seguiti da Firenze (628 euro), Venezia (600 euro) e Bari

LE ALTRE 10

Pur diminuendo, Roma, Napoli e Milano hanno trend più contenuti

li, con un calo di mezzo punto percentuale. A Napoli la discesa è inferiore al punto e mezzo (-1,4%), mentre a Milano si registra un -2,3%. Comunque molto diverso dalla tendenza torinese.

La somma media che si paga lungo la Penisola, poi, rimane più alta rispetto a quella richiesta a tempo, quando si tratta

(512 euro). Gli alloggi in affitto più economici si trovano invece a Catanzaro (363 euro), Perugia (385 euro) e Campobasso (403 euro).

Ma qual è l'identikit dell'inquinino medico a Torino? «È stato dichiarato che quelli che vivono nel capoluogo piemontese sono i più «fedeli», visto che sceglono di restare nello stesso appartamento per oltre tre anni (38 mesi), mentre la media nazionale è di poco superiore ai due anni (25,1 mesi). Nella classifica della fedeltà siamo da

vari in napoletani e agli astiani (36 mesi), mentre a Genova (3,5 mesi), Aosta (3,3), Bologna e Genova (3). Tra i motivi che spingono ad affittare casa a Torino c'è soprattutto il lavoro (38,6% del totale contro il dato italiano del 28,9%), ma anche la ricerca dell'abitazione principale (30,8%) e motivi di studio (26,6%).

ECONOMIA